

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA VENDETTA

Melodramma tragico.



Milano

PER G. TRUFFI E COMP.

M.DCCC.XXXII.

IONALE

DRAMM.

252

ILANO

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6252

BRAIDENSE

MILANO

LA
VENDETTA
MELODRAMMA TRAGICO

IN DUE ATTI

DI CALISTO BASSI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1831-32



MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433.

AVVERTIMENTO

Il soggetto di questa composizione drammatica è tolto da un' Opera francese, dei signori Scribe e Delavigne. — L' essermi allontanato dall'originale non fu certamente per eccessivo amor proprio, o per la meschina idea di farmi credere da più degli altri. Conosco la mia insufficienza, e giovami avvertire che venne soltanto ciò praticato perchè tenni certo, dietro il parere di un rispettabile ingegno, che l' azione della muta, anzichè giovare, potesse nuocere al dramma. Cercai quindi di fare il meglio che per me si poteva, mentre in un luogo dove Romani fa rappresentare i suoi componimenti, non è impresa troppo agevole sostenere un confronto: ma siccome io sono lontanissimo dal pretendervi, così piacemi affidar il giudizio di questo dramma, che passò pure le sue burrasche, in conseguenza non scervro di difetti, all' indulgenza di que' lettori i quali non sanno

Far bianco il nero ed annerire il bianco
Coi color della lingua.

GIUV. SAT. II.

PERSONAGGI

ARTISTI

ALFONSO, figlio del Duca
d'Arco Vicerè di Napoli signora **CORRADI-PANTANELLI**

ELVIRA, Principessa Spagnuola di lui fidanzata signora **SACCHI**

LORENZO, affezionato di
Alfonso signor **SPIAGGI**

ELISA, sorella di signora **SCHÜTZ-OLDOSI**

MASANIELLO } signor **DONZELLI**

PIETRO } Pescatori signor **BADIALI**

MORENO } signor **LOMBARDI**

CORO DI

Cavalieri affezionati d'Alfonso - Pescatori - Villanelle.

COMPARSE DI

Dame Spagnuole - Signori Napoletani - Magistrati -
Paggi - Soldati Spagnuoli - Pescatori - Venditori -
Popolo - Villanelle.

L'azione è in Napoli, l'epoca è del 1647.

La Musica è del signor Maestro **CESARE PUGNI**

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione del
signor **ALESSANDRO SANQUIRICO**, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Milano ed altre d'Italia.

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii francesi

sig. Lefebvre - Crombè - Heberlé - Péan

Primi Ballerini

Grillo Gio. Battista - Rossi Settimia

Primi Ballerini per le parti

sig.^a Pallerini Antonietta

sigg. Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Montani Lodovico

Rossi Domenico - Terzani Caterina

Altri primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

sigg. Romani Giuseppa - Gazzaniga Rachele - Braschi Eugenia

Braghieri Rosalba - Angiolini Silvia

Primo Ballerino per le parti giucose

sig. Francolini Giovanni

Altro Ballerino per le parti

sig. Bianciardi Carlo

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo

Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.

Caldi Fedele - Croce Gaetano - Villa Francesco

Pagliaini Leopoldo - Colombo Benigno

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Filippini Carolina,

Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina,

Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta,

Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Charier Francesca,

Tanzi Giuditta, Brambilla Camilla, Charier Adelaide, Devecchi Antonia,

Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Caterina, Tamagnini,

Bussola, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Porlezza Teresa,

Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo,

Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.^o 12 Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt

Sig. RONCHETTI FABIANO

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Flauto

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE Sig. VIGANÒ GIUSEPPE

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCHINI FILIPPO

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Altro Macchinista in sostituzione al Sig. Gervaso Pavesi
Signor PAVESI GIUSEPPE

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ABBIATI ANTONIO — POZZI GIUSEPPE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno della capanna di Masaniello. — Veduta in parte del porto di Napoli e della spiaggia.

Alcuni pescatori seduti in varii gruppi occupati ad accomodar reti, ad allestire i battelli, e varie donne intente a riporre nei canestri frutta, fiori, erbaggi ec. Le più giovani fra queste ballano la Tarantella, mentre que' primi cantano la seguente

CANZONE

I

Vieni meco, Lisbetta, sul mare.
L'aere è queto, purissimo il ciel.
Non un vento fa l'onda increspate,
Non per esso si scuote uno stel.
Tu vedrai come i solchi di luce
Van scherzando sull' onde, mio ben;
Come l'astro che il giorno conduce,
Fonder sembra del mare nel sen.
Vieni, vieni; se ricusi,
Se non cedi al mio pregar...
Ah Lisbetta! invan ti scusi,
Me non mai sapesti amar.

(Odesi da lontano la voce di Masaniello. — Tutti si pongono in attenzione.)

MAS. Non si dà maggior tormento
Per un cor che lieto fu,
Di pensare a quel contento
Che per lui non torna più.
Volà rapido l'incanto
Della gioia e dell'amor:

La sorgente oh Dio! del pianto
 Vive eterna e mai non muor. *(racco-*
glie vari oggetti per la scena e s' allontana.
Appena partito Mas., i pescatori ripigliano
la loro canzone e le loro danze.)

II

Udrai come lontano, lontano
 S' oda il canto del buon pescator:
 Come chieda conforto, ma invano,
 Alla luna, alle stelle, all' amor.
 E l'udrai favellar di que' giorni,
 Che tranquilli e ridenti ei passò;
 Ma quel tempo non fia che ritorni,
 Se l'infida ad altr' uom si donò.
 Vieni vieni; se ricusi,
 Se non cedi al mio pregar...
 Ah Lisbetta! invan ti scusi:
 Me non mai sapesti amar.

*(al terminare del Coro, Masaniello è ritornato
 nella capanna. Egli fissa uno sguardo do-
 lente sulla gioia de' suoi compagni, e sembra
 occupato da tristissimi pensieri. Appena ter-
 minata la canzone, le fanciulle cessano la
 danza, e s' allontanano colle altre donne.)*

MAS. *(si avvanza lentamente: è veduto dai pescatori
 che a poco a poco lo circondano.)*

Ah! tu pure a me vicino
 Tal piacer gustavi, o suora:
 Tu sorgevi col mattino,
 Del mattin più bella ancora,
 E allegravi d' un sorriso
 Ogni cosa intorno a te.
 Ma dal dì ch' io ti perdei
 Non s' allegra il mio pensiero:
 Tutto langue ove non sei,
 Splende il Sole infausto e nero;
 Dove giungi è tutto un riso:
 Il dolor più duol non è.
 Ma da te, da te diviso,
 Son pur anche in ira a me.

CORO *(Ha il dolor sul ciglio assiso (fra loro)
 Per la suora ch' ei perdè.)*

SCENA II

*Vedesi approdare velocemente un battello, dal quale
 scendono PIETRO e MORENO. Gli anzidetti, poi il
 CORO delle donne.*

PIE. Masaniel!

MAS. *(correndogli incontro)* L' hai tu trovata?

PIE. La mia suora hai tu veduta?
 Sì; ma fiemi... ell' è infamata:
 All' onore ell' è perduta.

MAS. Come?... Ohimè!...

CORO Possibil mai?

MAS. Infamata?... Ah! non è ver!

PIE. Odi come io penetrai
 Questo orribile mister.

Mentre ieri a notte bruna
 Lungo il mar vagando io già,
 Al favor d' incerta luna
 Vidi alcun che a me venìa.
 Ad un tratto mi sorprese
 Una voce al cor palese,
 Ed immoto io stetti, e intento
 Quella voce ad ascoltar.

Sì, d' Elisa era l' accento
 Che il mio cor facea tremar.

MAS. Dio!... prosegui.

PIE. Un uom con lei

Di veder pareami ancora:
 A far veri i dubbi miei,
 Mi celai fra i scogli allora;
 E l' udià... la vidi io stesso
 Palesar con un amplesso
 A colui che l' ha rapita
 L' entusiasmo del suo cor.

MAS. Deh!... chi è desso? a me l' addita...

PIE. Lo saprai per tuo rossor.
 Io li seguo, e scoprir chiedo

Dove un tetto abbian sicuro;
 E fra i salci occulto io vedo
 Sul Vesevo un abituro...
 Fremo... ed oggi appena giorno,
 Con Moren colà ritorno
 D' un cadente Anacoreta
 Sotto l' umile vestir;
 E la frode a ognun segreta
 Io pur giunsi a scoprir. *(porgendogli
 Che?... un ritratto?... un ritratto).*

MAS.

MOR.

CORO

MAS.

PIE.

MAS.

PIE.

MAS.

PIE.

MAS.

MOR.

CORO

PIE.

CORO

In lui ravvisa
 La cagion del tuo rammarco.
 Egli è figlio al Duca d'Arco.
 Figlio al Duca?...

Oh mio rossor!
 Ah! non mai tornò ad Elisa
 Più fatal del Sol la luce;
 Se altra sposa al tempio adduce
 Chi ti lancia nel dolor.

No; non andrà quel barbaro
 Di tanto inganno altero;
 Ch' ei voglia al grido arrendersi
 Della ragione io spero...
 T' inganni...

Ebben, di spegnerlo
 Giuro a me stesso, al Ciel.

Egli ingannò la giovane
 Ch' esser dovea mia sposa:
 Voglio vendetta!

Orribile
 L' avremo... in me riposa.
 Amici?...

Un tanto oltraggio
 Empie ogni cor di gel.

Dunque?

Con voi dividere
 Saprem sì giusta impresa;
 Noi pur oltraggia il misero
 Che tenta farvi offesa.
 L' acciar possiam qui ascondere, *(esegui-
 scono)*
 Qui fra le reti e i fior.

MAS.

MOR.

TUTTI

DONNE

UOM.

MAS.

PIE.

DONNE

PIE. MAS.

MOR.

e CORO

A un cenno...

Alcuno avvanzi!

Arte... silenzio... e cor!

Al mercato, al mercato, compagni.

Sì... al mercato...

Prudenza...

Valor.

*(mentre le donne prendono i loro canestri, e
 salgono le navicelle che devono condurle, i
 pescatori si uniscono fra loro).*

Vieni meco, Lisbetta, sul mare,
 L' aere è queto, purissimo il ciel.
 Non un vento fa l' onda incresparsi,
 Non per esso si scuote uno stel.

(All' impresa sacra all' onore (fra loro)

Fia che arrida l' aiuto del Ciel.

Alla piena del nostro furore
 Questo braccio risponda fedel!

*(i pescatori sciolgono i loro battelli e mentre
 s' allontanano dalla riva, cantano).*

TUTTI
 Vieni, vieni; se ricusi,
 Se non cedi al mio pregar,
 Ah Lisbetta! invan ti scusi,
 Me non mai sapesti amar.

*(Masaniello e Moreno s' allontanano, e Pietro
 s' interna nella capanna).*

SCENA III

Interno dell' abitazione d' Elisa.

ELISA sola.

Oh quanto bello è il giorno! egli è sereno
 Come l' anima mia. Del Sole il raggio
 Splende più puro, e la sua luce è tale
 Che rallegra il pensier del mio destino..
 Per averti vicino,
 Idolo mio, d' ogni dover le leggi
 Io frausi e dell' onor: in odio forse
 A me stessa verrei, se la mia vita

Da lui non fosse e dal piacer nodrita.
 Ne' suoi sguardi un Dio ripose
 Il più tenero poter;
 Sul suo labbro amor compose
 Il sorriso del piacer.
 S' ei mi parla un solo accento,
 Se lo sguardo ei pon su me...
 Ah! maggior del mio contento,
 Gioja in terra egual non v'è. (*vedesi
 dall'alto della montagna Mas. e Mor.*)
 Deh! vieni dunque, affrettati:
 Vieni a chi t'ama, o caro.
 Un detto sol deh! parlami,
 E di piacer morirò.
 Non esser poi, non essermi
 Di quel sorriso avaro,
 Che tutti di quest'anima
 I palpiti desio.

SCENA IV

MASANIELLO e della, poi MORENO.

ELI. (*ricosce il fratello che le si presenta, e rifugge con orrore.*)

MAS. Elisa? Il tuo german così tu accogli?
 Dopo sì lunga lontananza, è questa
 La tua gioia?... favella... o il tuo destino
 Cangiato è sì, che soffrir l'onta io debba
 Del tuo fuggirmi?

ELI. (*non osando guardarlo in volto*)
 (Ohimè!)

MAS. Perchè lasciarmi?

ELI. Amor... mi prese... (*con ingenuità*)

MAS. E ti condusse all'ara
 L'uomo che in te destava amor cotanto?

ELI. No... non ancor...

MAS. Ma intanto,

Qual seco vivi?

ELI. Ei mi promise...

MAS. Oh! è vero,

Fidar molto dovevi in lui, che ardiva
 Consigliarti alla colpa: a lui fidarti
 Dovevi tu, che ad un fratel ti tolse,
 Ed il natal soggiorno
 Ti astringeva a fuggir, per separarti
 Dall'universo intero onde infamarti.

ELI. Giusto ciel! - Pon modo all'ira:

Ei non tende ad infamarmi.

L'uom che oltraggi a un nodo aspira,

Che tranquilla appien può farmi:

De' miei sogni egli è l'oggetto,

Io lo son de' suoi pensier.

Alimento al nostro affetto

È il silenzio ed il mister.

MAS. Ah! tu ignori, sconsigliata,

Di qual onta ei ti coperse!

Quando t'ebbe a me involata;

Te all'infamia il vil profferse.

Tutto apprendi il ver nascoso:

Figlio al Duca, Alfonso egli è.

Fama, onor, virtù, riposo,

Tutto a un punto ei tolse a te.

ELI. Se ti cal della mia vita,

Deh! non dir ch'ei mi tradia.

MAS. Questa effigie a te rapita

Testimon del ver ti sia. (*mostrandole il*

ELI. Grande Iddio! *ritratto avuto da Pietro*).

MAS. Da te s'apprenda

Un'estrema verità:

Pria che notte il vel distenda

Altro nodo ei stringerà.

(*Elisa rimane come colpita da un fulmine: la sua ragione si altera. Masaniello la guarda commiserandola.*)

ELI. Ah! come muta e squallida

Fatta è per me la terra.

Disperazion... ah! misera!

Me per le chiome afferra;

E mi trascina al talamo

Del vil che m'oltraggiò.

Alfonso!... Oh! il vedi... additami
 Ella che il fa deliro.
 Morendo affido un gemito
 All' aura d' un sospiro,
 Nè del dolor la lagrima
 Sul ciglio suo spuntò.
 Tu, mio fratel, tu svenalo:
 Svena chi m' ingannò.

MAS. Col tuo rimorso, o misera,
 Egli ti lascia in guerra.
 Rabbia impotente, e lagrime
 Sol ti darà la terra;
 Perenne fia l' obbrobrio
 Ond' egli ti macchiò.
 Ma, non temer, l' oltraggio
 Di vendicar sospiro.
 Dovrà condurti al talamo
 Chi fa il tuo cor deliro,
 O questo ferro... ah credilo!...
 In cor gli planterò.
 Sì, s' egli nega arrendersi
 A te, lo svenerò.

Breve silenzio

ELI. *(a poco a poco ritorna nel suo primiero stato)*

MAS. Moreno (*), a Pietro guidala: (* *(Mor. entra)*)
 Egli vegliar ti deve. *(ad Eli*)*

ELI. A questo asil non togliermi,
 Vita qui il cor riceve...

MAS. Pensa che qui s' estinsero
 Tutte le tue virtù;
 Che libertà può toglierti
 L' uom che fatal ti fu.

a 2

ELI. Taci, taci: io nutro ancora
 Un pensier di lieta sorte:
 Lo sperar che m' avvalora
 D' ogni affanno è in me più forte:
 È una luce che rischiara
 L' atra notte del mio cor.

Forse ancora io gli son cara:
 Quanto io l' amo, ei m' ama ancor.
 MAS. Parti, parti: ed in quest' ora
 Sia ragion d' amor più forte.
 Lo sperar che ti avvalora
 Sol prolunga la tua morte:
 È una luce che rischiara
 Il feretro dell' amor.
 Sol quel dì gli fosti cara
 Che ti tolse e fama e onor. *(parte con Mor.)*

SCENA V

Luogo delizioso nella Reggia.

ALFONSO poi LORENZO.

ALF. Nè alcun giunge de' miei. — Dio! qual nell' alma
 Dubbio orrendo mi scese.
 Ora che il padre apprese
 L' arcano del mio cor, quale mi strugge
 Immenso foco; ei crudelmente impone
 Ch' io scenda ad altro rito!... *(giunge Lor.)*
 Lorenzo, ebbene? è il voto mio compito?

LOR. Ad Elisa spedii segretamente
 I tuoi più fidi, e l' addurranno in salvo.

ALF. Io l' amo d' un amor senza confine,
 Nè mai d' Elvira io sarò sposo...

LOR. Il devi,
 Scordandoti d' Elisa!

ALF. Ah! dessa è tale,
 Che allorquando la vidi e in lei m' appresi,
 Credea che il Ciel, sotto le sue sembianze,
 Mandata avesse la virtude in terra,
 Perché i mortali l' adorasser tutti;
 E quel che m' ardea quindi immenso amore,
 Fu il respir della vita e del mio cuore.

Bella siccome un Angiolo,
 Come il pudor modesta,
 Io la vedeo sorridere

D'amarmi all'ardua inchiesta
 Del riso onde l'Eterno
 Bea la natura e il ciel.
 Sorrise, e fu la vergine
 Nell'amor mio rapita.
 Ma poscia... io fremo... ah! misera!
 Venne per me tradita.
 Ed or soltanto io scerno
 Siccome fui crudel.
 Ne avrà rimorso eterno
 Quest'alma a lei fedel.

SCENA VI

Aderenti di ALFONSO e detti.

CORO Percorsa invan per noi
 Fu l'indicata via.
 Forse da' lari suoi
 Elisa oggi fuggia,
 O il padre tuo fors'anco
 Di lei s'impadronì.

ALF. Lorenzo... oh ciel!... io manco!...
 Qual fulmin mi colpì.
 Se giammai pietà vi prese
 Del soffrir d'un infelice,
 Lei che tanto il cor m'accese,
 Che per me vivea felice,
 Dagli oltraggi voi salvate
 D'un destin persecutor.

Io morirò, se ricusate
 Tal mercede al mio dolor.

LOR., CORO Non temer: da noi temprate
 Fian le smanie del tuo cor. *(mentre
 Lor. ed il Coro si allontanano, una persona
 si presenta a Lorenzo)*

LOR. Favella!... Oh! che mi narri!
 Precedetemi, amici. (*) Alfonso?
 (*) *(al Coro che parte)*
 Ebbene?

ALF.

LOR. Masaniel di te chiede!

ALF. Egli? - Che venga!
(Lor. s'inchina e parte)

SCENA VII

MASANIELLO e detto.

MAS. Mi conosci?

ALF. No.

MAS. Ebbene, in me ravvisa
 Il fratello d'Elisa!... » In me tu vedi,
 » Alfonso, un uom che visse ognor la vita
 » All'onor... sì, all'onor. Un anno io piansi
 » La perduta sorella, una sorella
 » Che tu togliesti alle fraterne braccia.
 » Per trarla in sen del vizio ed ingannarla.

ALF. Ebben? che chiedi? Io vo....

MAS. Tu, perchè nato

A conservar le leggi,
 Veder tu non vorrai ch'ella rimanga
 Avvilta, depressa, abbandonata.

ALF. Ed oseresti?
 MAS. Se al pregar non cedi,
 Arditamente a te chieder poss'io
 Il dovuto compenso

Ad un oltraggio, oltre ogni dire, immenso.

ALF. E quale?

MAS. All'ara guidala; *(con ardore sempre crescente)*

Questo è il compenso ond'ardo:

Il solo; e se a risolvere

Sei lento ancor, sei tardo...

ALF. (*) Basta un mio cenno a perderti, (*) *(inter-*

E tanto ardisci tu? *rompendolo con ira)*

MAS. Cos'è la vita al misero

Cui tolto fu l'onore?

Essa è sembiante all'ultimo

Raggio del Sol che muore:

A un fior, che sul meriggio

Langue e non sorge più.

Ardisci: e sia lo spegnermi *(animato)*
Prova di tua virtù.

ALF. Ah! non è con te soltanto, *(con espressione di dolore)*
Con Elisa il Cielo irato:
Piango io pur del vostro pianto,
Sono io pure in ira al fato;
Ma quel duol che voi consuma
Spento mai per me verrà.

MAS. Non pensar ch' io partir chiegga
(esaminandolo sempre)

Lo splendor d' un regio serto,
Purchè lieta Elisa io vegga,
Dal mio suolo andrò deserto.
Di tua sposa il nome assuma,
E il fratello in bando andrà.

ALF. Altre tede il padre alluma, *(ponendo lo sguardo al suolo)*
Altra sposa egli mi dà.

MAS. Ed Elisa?

ALF. Io vo' che viva *(con entusiasmo)*
Dolce almen per me la vita.

MAS. Ogni gioia intempestiva
Fia che torni alla tradita.

ALF. Mille beni di fortuna *(come sopra)*
Da chi l' ama in dono avrà.

MAS. Ma quant' oro il mondo aduna *(con forza)*
Non l' onor le renderà.

ALF. Uno sposo... *(s'arresta ad un tratto in vedere che Mas. pone su d'esso uno sguardo feroce)*

MAS. A che t' arresti?

ALF. Me 'l perdona.

MAS. Intesi omai.

ALF. Tutto in terra, il so, perdesti
Nell' onor che le involai.

MAS. { Grandemente mi compensi, *(con ironia)*
Compiangendo il mio soffrir.

ALF. { Se il potessi, qual conviensi
Darei fine al tuo martir.

MAS. D' un asil per lei ti prego
(cercando di nascondere il suo risentimento).
A ciascuno ignoto, ascoso.

ALF. Sì, l' avrai: non io mi niego
D' assentire al tuo riposo.
Pria che annotti...

MAS. *(interrompendolo)* Vo' sperarlo,
Tutto a termine verrà.

ALF. Sì, e tu stesso...

MAS. Il ver ti parlo,
Per me in salvo Elisa andrà.

a 2

ALF. Di me, di me tu parlale,
Del mio crudel tormento!
Dille, che tutti i spasimi
Del suo penar io sento;
Che a me l' error condoni,
Che il ciel la vendicò.

Che un sol pensier mi doni
Mentre di duol morirò.

MAS. (Oh come! oh come! il barbaro
Accresce il mio tormento.
Di vendicarmi e spegnerlo
Tutto il desire io sento...)
In me fidanza poni,
Sì... tutto a lei dirò.

Dirò che ti perdoni,
Che il ciel la vendicò. *(partono per lati opposti)*

SCENA VIII

ELISA seguita da PIETRO, poi MORENO.

PIE. Elisa, per pietà... calmati!

ELI. È immensa

La brama di vederlo.

PIE. Te perdi a un punto e me. Piegare mi volli
Al tuo desir...

ELI. Nè ch' io lo scordi mai,
Mai sarà dato.

MOR. Il gran corteggio avanza.

PIE. (Frenati, o mio furor!)

ELI. (Alma, costanza!)

(si ritirano in fondo e si riuniscono quindi al popolo che arriva)

SCENA IX

Preceduta dal Popolo, dai Soldati, e circondata dalle Dame Spagnuole e dai Signori Napoletani, giunge ELVIRA, condotta da LORENZO e dai Magistrati. — ALFONSO viene col suo seguito ad incontrarla. — ELISA, PIETRO, MORENO sono confusi fra il Popolo.

CORO

Sulle rive del Sebeto
Dove Imen t'attende e Amor,
Tutto, tutto si fa lieto
A un tuo sguardo animator.
Fra gli anemoni, fra i gigli
Cui sorride eterno April,
Non v'ha fior che ti somigli,
Che di te sia più gentil.
Bello è l'astro della sera,
Ma non vince il tuo candor;
Bello il Sol di primavera,
Ma l'oscura il tuo splendor.
Ogni oggetto in mortal velo
A te presso è fatto umil;
Se un sorriso è in te del cielo,
Se ad un Angiol sei simil.

(Durante il Coro, Moreno si allontana dal Popolo, e come fosse spinto dalla curiosità si avvanza e va fino presso ad Alfonso, col quale ha il seguente sollecito colloquio)

MOR. Elisa!...

ALF. Che?

MOR. Brama parlarvi!

ALF. Taci.

MOR. Una sol volta...

ALF. Ma...

MOR. L'ultima!...

LOR. *(che s'avvisò della confusione d'Alfonso e ne scoprì la causa, si volge a Moreno facendogli segno di allontanarsi)*

Audace!

(Moreno si ritira. — Alfonso volge l'occhio intorno, ed il suo sguardo s'avviene in quello di Elisa, che in atto di commiserazione, lo guarda. — Terminato il Coro, Alfonso prende Lorenzo e con passione gli dice:)

ALF. *(La vedesti?)* *(a Lor.)*

LOR. *(Ti perdi!)*

ALF. Non mai più bella, Elvira, *(egli guarda di tratto in tratto Elisa che piange amaramente)*
Spuntò il giorno per me, s'oggi m'è dato
Tal donna conseguir, che me non solo,
Ma potria far felice ogni uomo in terra.

ELV. Paga di mia ventura,
Che più bramar non so.

ALF. *(Dio!... non si reggel!...)*

LOR. Signor, guidala al padre.

ELV. E dov'è desso?

LOR. Infermo egli è.

ALF. Vedervi brama, Elvira.

LOR. Ad esso, ad esso vieni.

ALF. *(Ella muore, Lorenzo.) (vedendo Eli. che sembra languire).*

ELI. *(Ah! mi sostieni.) (a Pie.)*

(Alfonso prende la mano di Elvira e s'avvia seguito dagli astanti).

SCENA X

ELISA, PIETRO, MORENO, in fine ALFONSO

ELI. Gliel dicesti?

MOR. Gliel dissi.

PIE. A Masaniello

Vanne, e il previen che in breve a lui saremo *(Mor. parte)*
Io questo sacrificio

A te far volli, Elisa...

ELI. Oh generoso!

Da te forse io m'avrei pace, riposo....

Ma... il mio cor mi tradia...

PIE. Ei giunge!

ELI. Oh Alfonso! (*correndo nelle sue*
 ALF. Elisa! *braccia*)

Che al sen stringer ti possa
 Il ciel mi dona ancora.

ELI. Non mi lasciar, se tu non vuoi ch'io mora.

S'egli è ver che ti fui cara,
 Se fu in te l'amor verace,
 Fa ch'io possa a piè dell'ara
 Ottener conforto e pace;
 Se deserta oh Dio! mi rende
 L'uom che tanto m'adorò,
 All'infamia che m'attende
 Sopravviver non potrò.

ALF. Fuggi, fuggi, sventurata,
 Tutto è morte in questo loco.
 Meco oh ciel! tu sei vegliata:
 Noto al padre è il nostro foco;
 S'egli scopre, s'egli apprende
 Che l'amor ti trasse a me,
 Improvviso il fulmin scende,
 E rapito io sono a te.

PIE. Ma quel fulmin che ai potenti
 Nel suo sdegno Iddio fidava,
 Mai sul capo agli innocenti,
 Mai, se giusto, un Re scagliava:
 Gli empì solo, i rei soltanto
 Den' tener del suo rigor.
 Temi dunque: hai nel suo pianto
 Un tremendo accusator.

a 3

ELI. Ah tu non sai, mio bene,
 Qual io vivrò la vita,
 Se stringi un altro imene,
 Se a te son io rapita.
 Anzi che trarmi all'ultima
 Disperazion, m'uccidi;
 Meglio morir che vivere
 Giorni di pianto e orror.
 Se tu non mi sorridi
 M'ucciderà il dolor.

ALF. Lungi da te, mio bene,
 Vivrò nel duol la vita;
 Chè odiato è questo imene,
 A che il dover m'invita:
 In esso ogni sua gioja
 Il genitor ripone,
 Ma il sacrificio compiere
 Mi vieta il tuo dolor.
 Altro dover m'impone
 Il tuo tradito amor.

PIE. Se mal il cor sostiene
 Ch'ella ti sia rapita:
 Fuggiam da queste arene;
 Virtù, dover t'invita:
 Sicuro avrem ricovero
 Lunge dal tradimento;
 E il ciel vorrà proteggere
 L'asilo dell'amor.
 Lieto del suo contento
 Vivrai felice ancor.

Ebben?

Fuggiamo!

Oh gioja!

Fuggiamo! (*odesi improvvisamente un*
 Ohimè! *festivo suono lont.*)

Qual suono!

Ah! nol poss'io! (*allontanandosi*)

Deh sentimi...

Per sempre io t'abbandono.

Alfonso!

Oh lascia il perfido. (*volendola*

Un solo accento ancor. *trascinar seco*)

Elisa!...

Alfonso!... (*si abbracciano*)

Arrenditi,

Se voce ha in te l'onor. (*in questo*
ripiglia il suono. Alf. vuole allontanarsi, ed Eli. gli
 a 3 *si oppone*)

ELI. Pensa, ingrato, che vendetta
 Chiede al cielo il tradimento;

Che terribile l' affretta,
Un fratel nel suo tormento;
Che finge dolcezza e calma,
Ma che morte avea nel cor.

ALF. Tace il grido di vendetta
Se perdono ha il tradimento.
Masaniel soltanto affretta
La tua pace, il tuo contento:
Tutto estinse nella calma
Il tormento del suo cor.

PIE. Solo il ciel può far vendetta
Dell' infame tradimento.
Non terribile l' affretta
Masaniel nel suo tormento:
Egli estinse nella calma
Tutta l' ira del suo cor.

a 3 Ah non regge omai quest' alma
All' eccesso del dolor. *(Alfonso si scioglie da Eli. che volea trattenerlo e fugge. Essa langue nelle braccia di Pietro che la reca altrove.)*

SCENA XI

Strada del Mercato.

Durante il seguente Coro, veggonsi giungere gli abitanti di Napoli, parte seguiti da loro domestici, parte soli, i quali contrattano, comprano e s' allontanano. — Tutto è movimento. — MORENO ed i Pescatori seduti innanzi le loro ceste in cui vi hanno frutti di mare ed altri pesci, circondano MASANIELLO, il quale è tristo e pensoso. — Egli si alza di tratto in tratto, come se fosse in aspettazione d'alcuno. Poi LORENZO con soldati; — infine ELISA e PIETRO.

CORO Presto, presto, al mercato, signori!
A comprar finchè tempo ci sta.
Erbe, aranci, melangole e fiori,
A buon patto ogni cosa si dà.

Frutti, pesce, vitello squisito,
Vin di Somma, rosolio, caffè.
Il mercato è ben tosto finito,
A comprare venite da me.
LOR. Sgombrate, olà! sgombrate.

La regia coppia avanza *(alcuni dei venditori ubbidiscono: altri che vorrebbero opporsi sono costretti a sgombrare con mali modi e con la forza)*

PES. Guardate un po'... guardate...
Che modi! che baldanza!

MAS. Silenzio! è presso l' ora...

MOR. Prudenza!... andiam di qua... *(ritirano le.)*

ELI. Oh Masaniello. *(corre adesso) ceste in disp.)*

MAS. *(abbracciandola)* Oh suora!

LOR. Il Prence.

MAS. PIE. MOR. PES. Eli! *(guardan. fra loro con Pietà! (a Mas.) intelligen.)*

SCENA XII

I soldati precedono il nuziale corteggio. MASANIELLO il quale è in mezzo al popolo, dopo aver confidata ELISA a PIETRO, si presenta ad ELVIRA. — ALFONSO lo vede e non può nascondere il suo turbamento. — LORENZO cerca allontanarlo, ma ELVIRA si accosta a MASANIELLO, che supplichevole è ai suoi piedi.

MAS. Se fausta in questo giorno
Sorrise a voi ventura,
Se brillan tutte intorno
Le cose e la natura,
Volgete, o donna, il ciglio
All' uomo del dolor.
Giustizia io chiedo.

ELV. Oh parla: *(facendogli segno d'alzarsi)*

MAS. Qual pena mai t' affanna?
Orrenda; e a sopportarla
Ira del Ciel mi danna.

ALF.
MAS.

Questa infelice... è vittima
D' un empio seduttore. (*prende Elisa*
(*Diol!*) *e la pone fra lui ed Elvira*)
Perchè a grado eletto
Lo sollevò fortuna,
Seco mi fe' negletto;
Pietà non ebbe alcuna:
Ed altra sposa al talamo
Condusse l' infedel.

ELV.

Chi è desso? (*con interesse*)

ALF.

Oh taci! — (*estremamente confuso*)

MAS.

Miralo. (*addi-*

TUTTI

Alfonso! (*tandole Alfonso*)

MAS.

Ei stesso.

ELV.

Oh ciel!

TUTTI

ALF. ELI. Ah! qual gelo al cor mi piomba!

Tutto è morte, infamia, orror.

Schiudi, o ciel, schiudi la tomba:

Gela a tutti il mio rossor.

LOR.

Ti rincora: il vil soccomba

Còlto alfin dal tuo furor.

Pera, ah pera! e nella tomba

Solo ei porti il tuo rossor.

ELV.

Ah! qual gelo al cor mi piomba!

Tutto è morte, infamia, orror.

Sol rifugio nella tomba

Può trovare il mio dolor.

MAS. PIE. MAR. e Pescatori

Ah! soccomba, il reo soccomba,

Aggravato dal rossor.

Fia dischiusa a lui la tomba

Dall' immenso ^{tuo} furor.
^{mio}

Coro di Donne

Ah qual gelo al cor le piomba!

Tutto è morte, infamia, orror.

Sol rifugio nella tomba

Può trovare il suo rossor.

ALF.

Olà, miei fidi, il perfido

Traggasi in ceppi...

MAS.

Amici! (*al popolo*)

Abbiano in voi ricovero,

Difesa gl' infelici.

PIE. MOR. PES.

Spento il primier che avvanzi

Al suol per noi cadrà. (*mentre lo circon-*

MAS.

Chi mai le vostre figlie, *dano con Eli.*)

Chi salverà le spose,

Se non voi stessi?.. Agli uomini

Il ciel tal legge impone.

PIE. MOR. PES.

E con valor difenderle

Ciascun di noi saprà.

ELV.

Alfonso... Ah! siam pur miseri! —

ALF.

Iddio ci salverà. —

LOR.

Scorgeteli alla reggia. — (*ai soldati*)

ALF. ELV.

Punito il fallo andrà. — (*i soldati po-**nendo le loro lance in resta circondano tutto
il nuziale corteggio che scortano altrove)*

CORO

Ei fugge!... Ei fugge!...

ELI.

Io moro. (*langua al**partir d' Alfonso fra le braccia delle Vil-*
lanelle che la trasportano)

MAS.

Altrove tratta

Sia l' infelice... Il giuramento estremo

Uniti a Dio porgiamo (*cadono in ginocchio*)

TUTTI

Di farlo spento o di perir giuriamo. —

S' unisca il giuro al fremito

De' tempestosi venti.

Sul vil lanciate, o folgori,

I vostri fuochi ardenti:

Sul vil che ardisse accogliere

La voce di pietà. —

Sui nostri figli invigila,

O Nume di bontà. —

(Odesi suonar a stormo: tutti vi prestano at-
tenzione alzandosi. — Lo scoppio dell' ari-

ATTO PRIMO

glieria si fa più vicino. — Vedonsi per la scena de' signori Napoletani inseguiti dal popolo: il tumulto sempre più cresce. Alcuni entrano col mezzo di scale a mano per le finestre. Saccheggiano e lanciano le cose saccheggiate in istrada. Altri appiccano il fuoco alle case; — ciò, mentre cantasi il coro che segue.)

CORO Vendetta, vendetta; — tremenda, fatale!
Il suono l'affretta — del bronzo mortale,
Del bronzo che infonde — nei vili l'ardor.
Sia fermo, sia saldo — il patto giurato:
Un solo ribaldo — non vada salvato;
Se il braccio risponde — ai voti del cor,
Sarà coll'eccidio — intero l'orror.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso come il primo Atto. — Notte

Coro di Pescatori, che recano delle faci.

TUTTI

Si rinverrà!

Fuggito ei non è ancor. —

Senza pietà

Noi squarcerem quel cor.

I.

E Masaniel?

II.

Si dileguò, sparì.

III.

Al proprio ostel

Colmo d'orror fuggì.

I. PARTE

Fuggì? — lo rinverremo:

Con noi lo guideremo...

II. PARTE

Ei che ci spinse a tanto

L'impresa dee seguir.

TUTTI

Pianger al nostro pianto,

Soffrir con noi, perir.

Ma pria d'Alfonso in traccia

Andiam: si trovi e pera. —

Indarno poi si spera

Da Masaniel fuggir. —

Dovrà con noi combattere,

Soffrir con noi, perir. — (*s'allontanano*)

SCENA II

ALFONSO, sorreggendo ELVIRA, preceduto da LORENZO.

LOR. Vieni: qui sei sicuro.

ALF.

Oh mio Lorenzo!

In Alfonso tu vedi un disperato,

Sulla cui fronte pesa

L'anatema di Dio. — Non mi spaventa

La morte, no, chè affrontarla io saprei
 Con alma risoluta,
 Dove solo io mi fossi;
 Ma per questa infelice io sol pavento:
 Per lei l'angoscia del morire io sento!

LOR. Che far poss'io?... volli adoprarli, e vano
 Tutto tornò... Forse... (*) un consiglio estremo
 (*) *Egli rimane come colpito da una improv-*
Potrà giovar... non affannarti... (visa idea)

ALF. Il Cielo

Possa arrider benigno al tuo desio.

LOR. Voglio sperarlo. — Ti conforta. Addio (*ad Elv.*)

ELV. A un talamo di spine (*parte velocemente*)
 Venni per te guidata.

ALF. Oh Elvira! Elvira!

Questa rampogna è a me fatal più ancora
 Di qualunque sciagura! — È vero: a entrambi
 Questo abborrito imene
 Fu sorgente d'immense, orrende pene.

Non io condurti al talamo
 In mio pensier tenea,
 Perchè, tu il sai, quest' anima
 D'un altro oggetto ardea.
 Un padre il sacrificio
 A me chiedea del cor.

Ma per salvarti, o misera,
 Affronterò la sorte.
 A te m'annoda... ah credilo!
 L'affetto in vita e in morte;
 E voglio teco vivere,
 Teco morir ancor.

Quest' è il mio voto: e a frangerlo
 Morte avrà sol valor.

CORO (*di dentro*) Si rinverrà;
 Fuggito ei non è ancor.
 Senza pietà

ELV. Noi squarcerem quel cor.
 Gran Dio! (*spaventata*)

ALF. Già l'orda avvanza.
 Mio ben!

ELV. Non regge il fianco. (*mal reggendosi*)

ALF. Vieni, mi segui. (*cercando di condurla*)

ELV. (*seguendolo a stento*) Io manco... (*altrove*)

Io moro... (*sviene fra le braccia d'Alfonso*)

ALF. Elvira... Ohimè! (*estremamente confuso*)

Traggasi altrove... ah!... (*mentre è per trasportarla, entrano i Pescatori. Egli pone un ginocchio a terra e sull'altro adagia Elvira. Quindi in atto disperato alza le mani al Cielo e rimane in quell'attitudine sino a che sono partiti*)

SCENA III.

PESCATORI, e detti. *A suo tempo alcuni aderenti d'ALFONSO.*

CORO (*uscendo*) Il barbaro

Da noi trovar si dè.

Foss' egli in grembo all'Erebo,
 Si rinverrà.

Fra mille strazii e spasimi

Perir dovrà. (*odesi un colpo di fucile*)

Che fia? che mai vuol dir? (*altro colpo*)

Voce di dentro

All'armi! all'armi!

Alfonso fugge!

CORO Alfonso fugge!... Andiamo

(*partono frettolosi*)

ALF. Dio, ti ringrazio!... Elvira... idolo mio... (*Elvira a poco a poco rinviene*)

Siam salvi alfin... ci ha liberati Iddio. (*entrano guardinghi gli aderenti di Alfonso*)

CORO Il tuo partir sollecita,
 Finchè n'hai tempo ancora.

Lorenzo di soccorrerti

A noi commise or ora.

Vestì le regie spoglie

E da un veron fuggì.

L'orda fatal de' barbari
Quel misero inseguì.

ALF. }
ELV. }
CORO

Oh generoso!

ALF.

Intrepido,
Vittima ai rei s' offrì.
Un Nume pietoso
Ci scorga, ci regga.
Al nostro riposo
Sorrída l'amor.

CORO

Dell' alma temprato
L' affanno si vegga.
Felice, beato
Sia teco il mio cor.
Vi scorga, vi regga
Il cielo e l'amor.

(partono)

SCENA IV

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo 'è
chiuso da una vela di bastimento, che a suo tempo
si schiude.

Una sedia ed una tavola su cui un lume

MASANIELLO ed ELISA.

MAS. Vieni, Elisa: deh! vieni;
E l'abbattuto spirito rinfranca.

ELI. Quanta strage, gran Dio!

MAS. Non io pur giunsi
A disarmar la popolar ferocia.

Una vittima sola io designai...
E quante fur colpite! — Una vendetta
Torna fatale all'uom che non inclina
A macchiarsi di colpa!

ELI. Umano cor!

MAS. Ma, — tu non reggil... Oh Elisa!
T'adagia ivi, e riposa. *(additandole una
stanza verso cui si dirige e nella quale entra)*

Alla tua pace io veglierò. — Nel sonno
Possa gustar quell' alma
Un istante, gran Dio, d'amica calma. *(pausa)*
Alcun vien, chi sarà?

SCENA V

PIETRO, PESCATORI e detti.

MAS. Pietro!... che rechi?

E voi, compagni, a che?..

PIE. Strano ti sembra

Che a te vengano gli amici?

Dopo lo scontro, in cui

Vincitori sortimmo, a che fuggisti?

MAS. Era immensa la strage...

PIE. E chi, se non tu stesso,

La comandò? Corsi saremmo al sangue

Se tu il sentier non ne schiudevi il primo?

MAS. Un sol spegner io chiesi.

PIE. E in cambio mille

Fur da noi spenti.

MAS. Infami!

PIE. E questa infamia

Sta pur sul capo tuo. Primo destavi

Tu l'ira in noi; compito

Esser deve l'assunto, — In fuga volse

Chi mi rapiva Elisa: Alfonso, — e chieggo

Rintracciarlo; e tu stesso,

Tu lo devi con noi.

MAS. No!

PIE. Lo dovrai.

MAS. Anzi morir, che acconsentir giammai. *(Elisa
mostrasi sulla soglia della stanza ed ascolta)*

PIE. Meco giurasti, e udivanlo

Tutti costoro e il cielo.

Vuoi tua viltade ascondere

Or di pietà col velo;

Ma il dado è tratto; e stabile

Devi tener tua fè,

Chè mio gli è pur l'oltraggio
Fatto dall'empio a te.

MAS. È ver: giurai di spegnere
Chi l'onor mio macchiava;
Ma tacque in me il cordoglio,
Che l'ira mia destava;
E a' giuri suoi rispondere
Più non anela il cor.

Rivi di sangue scorsero,
E non vi basta ancor?

PIE. Giammai! finchè versato
Non sia d'Alfonso il sangue,
Io non farò temprato
L'ardor che in me non langue. *(Eli. freme: la)*
Non io, qual sei, son vile: *sua agitazione*
Nessuna è in me pietà. *appare estrema*
Questo appuntato stile
Squarciargli il cor dovrà.

ELI. *(Ah!)* *(mette un sospiro doloroso e si ritira,*

PIE. Chi mettea quel gemito? *come se non*

MAS. Mirala! *potesse più reggersi)*

PIE. Elisa?

MAS. È dessa. *(Pietro si accosta alla*

PIE. Dorme! *stanza, e sta in attenzione)*

MAS. Ma da' suoi spasimi
Stanca, sofferente, oppressa,
Cerca nel sonno un balsamo
Al lungo suo soffrir.
Si può destar e accrescere,
Se t'ode, il suo martir.

a 2

PIE. Da quel di ch'io la perdei
Cotant'ira in me fu desta;
Agitati i pensier miei
Dal furor della tempesta,
Nella strage han sol ricorso,
Nella morte, nell'orror.
Fia spedito all'ira il corso,
Fia punito il traditor.

MAS. Tutti assorti i pensier miei
Nel furor che in te si desta,
D'aver pace io mi credei
Suscitando la tempesta.
Nella strage ebbi ricorso,
Nella morte, nell'orror.
Fu spedito all'ira il corso,
Ma infelice io sono ancor.

PIE. Invan t'adopri a stogliermi
Dal mio pensier estremo.

MAS. E chiedi?

PIE. Alfonso uccidere:

Della sua vita io fremo.

MAS. Ma donde mai l'insania

Di tanta crudeltà?

CORO Egli fuggia: vèr Portici
Fur vòlti i passi suoi.
Tu dèi venirne in traccia,
Lo dèi svenar con noi.
Unito al nostro braccio
Essere il tuo dovrà.

MAS. Di lei vi prenda, incauti,
Del suo dolor pietà.

a 2

PIE. Vieni, vieni in altro loco,
Tu del ver la voce udrai.
Soccorrendo al nostro foco,
All'onor ti associerai.
Se ti nieghi, se ricusi
Tanta impresa secondar,
Noi scherniti, noi delusi
Ti sapremo alfin svenar.

MAS. Sì; ti seguo: in ogni loco
Sempre ugual mi troverai.
Ch'io mi pieghi a sì reo foco
Non pensar, crudel, giammai.
Sempre il cor fia che ricusi
Tanta impresa secondar.

Voi, fra i barbari confusi,
Me potrete alfin svenar. (*Pie., Mas.
ed i Pes. vanno nell'interno della capanna*)

SCENA VI

ELISA sola.

Giusto cielo! che appresi! È ver che Alfonso
Ogni dritto perdeva all' amor mio,
Che meco ingrato fu; ma - mi favella
Al cor pietà di lui,
Chè miei tutti pur sono i giorni sui.
La mia preghiera accogli,
O Nume di bontà;
Se all'ira il fren disciogli
Scampo nessuno avrà.
Del suo soffrir io chieggo
Aver gravato il cor:
Anzi morir eleggo
Ch'ei viva nel dolor.
(*odesi battere all'uscio della capanna*)
Chi mai sarà? Da Masaniel si vada! (*battesi
più fortemente*)
Prima vediam!

SCENA VII

ALFONSO ed ELVIRA coperti da un gran mantello. ELISA,
poi MASANIELLO, PIETRO e Pescatori.

Elisa apre l'uscio. — Alfonso ed Elvira da lui
sorretta, entrano e si avanzano. — Elisa esce
dalla capanna onde vedere se vi fosse alcun altro.

ALF. (*ad Elv. facendola sedere*) Serenati. Pietoso,
Di questo asilo ne soccorre il Cielo.

ELV. Ah! più non reggo!... estremo,
Amico, è il soffrir mio.

ALF. Ti rincora.

ELI. (*assicuratasi che non v'è più alcuno, chiude
l'uscio, e quindi viene a riconoscere chi ha
introdotto. Ravvisa Alfonso e manda un grido.*)
Ah!...

PIE. (*esce e vedendo Alf.*) Chi veggo!... (*rientra*)

ALF. (*estremamente sorpreso*) Elisa!...

ELV. Oh Dio!

PIE. Il traditor! (*conducendo Masaniello*)

MAS. Si sveni! (*si avventa col pugnale
nudato ad Alfonso. Elisa, che fino a quel
momento era rimasta immobile, nel vedere
Masaniello avventarsi ad Alfonso, corre a
porseglì innanzi gridando.*)

ELI. Pietà!

MAS. (*ad Elisa*) Scostati.

ELV. (*ch'avea fatto un movimento per alzarsi*) Io moro.

MAS. Forse a goder qui vieni
Del suo crudel martoro?

ALF. Non io son vil!

MAS. Lo fosti
Mancando alla tua fè.

ELI. Fratell.. (*in alto supplichevole*)

PIE. Nè ancor ti scosti?

ELI. Salvo egli sia per me. (*come sopra*)

ALF. Non io per me vi chieggo
Salvezza, o vita in dono.
Il mio destin già veggo,
Pronto a incontrarlo io sono:
L'esser con me clemente
Saria per voi viltà.

Al cor per la soffrente

Vi parli almen pietà. (*Eli., che non
avea più posto mente a chi fosse venuto con
Alf., ora ch'egli l'addita, è presa da un so-
spetto: corre ad Elv., le toglie con ira il
velo di che è coperta, e riconoscendola*)

ELI. Ah! chi vegg'io...

PIE.

La perfida,
Che ti rapia lo sposo;
Che ti condusse a gemere,
Che tolse a te il riposo.

ATTO

È ver: per lei soltanto (*con rabbia sem-*
Venni dannata al pianto: *pre crescente*)
Un giorno, un giorno solo
Più lieto io non avrò.

MAS.

PIE.

ALF. }
ELV. }

Estinto, estinto il duolo, (*a Mas.*)
Nel lor morire io vo.
Odi un accento solo,
E poi li spegnerò.
Dovrà cader al suolo
Il vil che t'infamò.
Me trafiggete: io solo
Morir per lei saprò.

(*in questo frattempo saranno entrati i Pe-*
scatori i quali si uniscono a Pietro)

TUTTI

MAS.

ELI.

ALF.

con ELV. Non oggetto di spavento,

PIE. e CORO

Ah siccome in me s'estinse,
Spegni, o suora, in te il tormento.
Ad Elvira Imen lo strinse,
E lo strinse il vizio a te.
S'egli vive, se il fo spento,
Per te pace ognor non v'è.
Ah! quel ver che a me tu parli,
È del ciel, d'un Dio l'accento,
Di difenderli e salvarli
Il pensiero affido a te.
Più conforto, se il fai spento,
Per la misera non v'è.
Me soltanto, me svenate:
L'ira vostra io non pavento:
Ma da morte, oh Dio, scampate
Lei, che a sposa il ciel mi diè.
Il morir sarà per me.
Osservate, omai palese
È il suo nero tradimento.
Quel che in noi lo sdegno accese
Qual fu prima ei più non è.

SECONDO

Cada il vil, sì cada spento
Se tradisce la sua fè.

MAS. (*andando verso Alfonso*)

Più propizia la ventura
Non mostrossi ad uom giammai.
Come autor di mia sciagura
Nella strage io ti cercai:
Mi fuggisti... or qui potrei
Dar un cenno a' fidi miei,
E dell'uom che m'oltraggiava
Or la morte comandar;
Ma colei che un dì t'amava
Ti vuol salvo e perdonar.

ALF.

ELI.

PIE.

e PES.

In te, Elisa, il cor fidava,
Qual nel ciel si può fidar.
Il tuo duolo il cor provava,
E soffria del tuo penar.
(A tal onta ei ne serbava?
Ci sapremo vendicar!)

SCENA VIII

MORENO e detti.

MOR.

TUTTI

ALF.

MAS.

PIE. e PES.

MAS.

Dal popolo guidati
I Grandi, i Magistrati
Dell'umiliata Napoli
Recan le chiavi a te.
Oh Ciel!
Saria possibile?
Io? qual mai gioja è in me.
Moren? in salvo guidali:
A te lo impone il re. (*a Mor. indicandogli*
Alf. ed Elv.)
Ne abbiamo la tua fè. (*volendo opporsi alla*
partenza d'Alf.)
Sgombrate, o invan da voi
Si chiederà mercè.

SCENA IX

Schiudesi il fondo della capanna. Veggonsi i Magistrati seguiti dai Nobili, che recano a Masaniello le chiavi di Napoli. Il corteggio porta delle palme e delle corone. Ricevute da Masaniello le chiavi della città, e rivestito di un magnifico mantello, egli è invitato a salire un destriero che gli è condotto.

ELISA e MORENO scorgono ALFONSO ed ELVIRA. PIETRO ed i suoi compagni minacciano nascostamente MASANIELLO co' loro pugnali. Tutto ciò vien eseguito mentre si canta il seguente Coro

TUTTI

CORO DI POP. Onor, onor e gloria
Al figlio del valor.

A lui si dà vittoria,
La pace a lui del cor.

PIE. e PES. In mezzo alla sua gloria
Fia spento il traditor.
Dal carro di vittoria
Si lanci nel terror.

ELI. Andiamo, andiamo il cielo (*guardando
sempre Pietro in guisa di persona che tenda
a scoprire l'altrui pensiero*).

Vi scorga in tanto orror.
Coperto è il sol d' un velo:
Palpita e freme il cor.

MAS. Ah sì! cotanta gloria
Io deggio al vostro amor.
Dal carro di vittoria
A voi sia sacro il cor.

ELV. ed ALF. Se tolto vien quel velo
Onde qui tutto è orror,
Di bella luce in cielo
Fia che il Sol brilli ancor.
(*tutti partono, tranne Pie. e i Pes.*)

SCENA X

PIETRO, PESCATORI, ed ELISA, che avvedutasi dell'intenzione di Pietro, si è nascosta.

PIE. Calate quella vela, ond' io non vegga
Il trionfo d' un vil, che calpestato
Fa ogni dritto più santo. (*i Pes. eseguiscano*)
Chi lo fece salir a tanta altezza?

CORO Tu, Pietro.

PIE. E chi di vendicarsi il mezzo
Offriagli?...
CORO Tu!

PIE. Chi oppresso,
Chi prima è trascurato?...
CORO Ah sì!... tu stesso.

PIE. Giusta è la causa, or dite,
Che da noi si sostenne?

CORO No.
PIE. Ma come,

Come ripareremo a orror cotanto?

CORO Speguendo Masaniello.

PIE. V' ha fra voi chi l'ardisca?

CORO Tutti ardirlo sapremo.

PIE. Con qual mezzo?

CORO Ecco un ferro!

ELI. (*Io gelo... io tremo!*)

PIE. Miglior consiglio e il più sicuro, amici,
Fora un veleno propinargli... io stesso...

ELI. Empio! e compir potresti un tanto eccesso?
Io te ne prego, in nome

Di quell' amor onde lieto ti feci;
Per quel Dio che accoglieva i voti tuoi;
Io te lo prego infine

Per gli estinti tuoi padri, il mio germano
Fa salvo per pietà.

PIE. Lo spero invano.

ELI. Il pensiero a che tu miri
Non invan mi fia palese;

Se il mio cor fu che t' offese
In lui sfoga il tuo furor.
Ma il disegno onde sospiri
Non compir se umano sei,
Questo sol de' voti miei
Tempri l'ira del tuo cor.
Se tu nieghi, a' piedi tuoi
Mi fa spenta il mio dolor.

CORO Non da noi sperar tu puoi
Pace alcuna al tuo dolor.

PIE. Mentre l'opra io fo compita,
Sia vegliata, custodita. *(parte veloce)*

ELI. No, crudell... ei fugge... ah! iniqui... mente)
Me lasciate il reo seguir.

CORO Che il destin del vil si compia
Non il ciel potrà impedir.

ELI. Viver possiate, o perfidi,
La vita ai mali in seno:
Del Sol si oscuri il raggio,
L'aere vi sia veleno.
Un pane ed una lagrima
Pietà vi neghi e amor;
La tomba in che discendere
A voi sia tolta ancor.

CORO Non la tua rabbia o il piangere
Fa salvo il traditor. *(essi circondano Eli.
e la guidano seco)*

SCENA XI

Vestibolo del palazzo del Vicerè che mette alla
spiaggia del mare. — Notte con luna.

*Alcuni del popolo sovrappresi dal vino si sdraiano
per terra: altri giuocano: altri mangiano. Chi
beve, chi amoreggia, chi alterca. — Tutto è mo-
vimento ed annunzia il fine d' un' orgia. — So-
praggiungono de' PESCATORI colle fanciulle popo-
lane: cantano, bevono ec.*

CORO Qua, compagni... orsù beviamo:
Ecco il nappo, ripetiamo;
E se Bacco è l'inventore

Della danza e dell'amore,
Più gran Nume in tutto il mondo,
Più giocondo — non si dà.
Beon le piante, il suolo istesso:
L'aura beve, il mare anch'esso:
Colle stelle beve il sole
E con lor l'umana prole:
Tutto beve a questo mondo,
E giocondo — ognun si fa.

*(In questo momento il Cielo si oscura — Odesi
un sordo muggito; tutti si volgono e vedono che
il Vesuvio manda dei globi di fumo e alcune fiamme.)*

Ma qual orrendo ascoltasi
Sordo muggito intorno!
Frema il Vesevo: orribile
Nunzio d' infausto giorno.
Oh! qual di morte all'anima
Scende improvviso gel.

Vedi! Una vampa innalzasi:
Odi il muggir repente!
Oh!... tutto or tace... e l'etere *(rin-
corandosi a poco a poco.)*

Torna qual pria ridente...
Fu passeggero il turbine:
Torna sereno il ciel.
Qua, compagni... orsù beviamo:
Ecco il nappo, ripetiamo;
E se Bacco è l'inventore
Della danza e dell'amore,
Più gran Nume in tutto il mondo,
Più giocondo — non si dà.

SCENA XII

PIETRO e detti.

PIE. Amici!

Alcuni PES. Pietro!

PIE. E di vendetta infine

L'ora giunta per noi! Di questo filtro,
Il cui poter è violenta morte

Usar m'è d'uopo a perder Masaniello.
Or che di nuove truppe rafforzato,
Da me stesso invitato,
Vêr Napoli ritorna il Duca d'Arco,
Speggnendo quell'alter salvi saremo
Dal nembo orrendo che minaccia intorno.

CORO Eccolo!

PIE. Ardir!

CORO Sì, moja.

SCENA XIII

MASANIELLO e detti.

MAS. A parte, amici, anch'io di vostra gioia
Chiesi venir: non lo splendor del trono
Che vostro amico io sono
Scordar mi fa. Pietro?..

PIE. *(in aspetto umile)* Signor...

MAS. Oh vieni!

Vieni al mio seno; e fine in questo amplesso
Abbia lo sdegno che per me t'accese.

PIE. Io feci senno, e alla virtù s'arrese
Questo mio cor. — Nella sua gioia ognuno
Te sospirava; e ognun credea che teco
Non verserebbe più, siccome un tempo,
La tazza del piacer.

MAS. Mesci, e si vegga
Che son qual fui, comunque in alto io segga. *(prende la tazza da Pietro in cui versò il veleno e sollevandola grida.)*

Al ben sortito intento:
Alla salvezza del mio regno. *(beve)*

PIE. } *(È spento!)*
CORO }

SCENA XIV

ELISA, MORENO, e detti.

ELI. Masaniel! Masaniel!...

MAS. Elisa... Ah! d'onde

ELI. D'onde il terror che sul tuo volto io scerno?
(guarda con aria smarrita tutti i circostanti e s'affisa in Pietro, che confuso abbassa lo sguardo.)

Tu poni il guardo al suol? parla... deh parla!
Fu compito il delitto?... Hai tu versato
La morte nel suo sen?... parla, spietato!

MAS. Elisa! *(estremamente sorpreso)*

ELI. Ah! tu non sai,
Che un velen propinarti egli volea.

MAS. Un velen? *(con sentimento d'orrore)*

ELI. Sì; ma in tempo ancor giungea
La tua sorella a farti salvo.

MAS. *(nell'ultima angoscia)* Ah Pietro!...
Parlami il ver: m'hai tu tradito?

PIE. *(freddamente)* Io chiesi
Punire un disleal.

TUTTI Ah!

MAS. Dio! che appresi!

Sciagurato! e tu potesti

Trarre a fin sì reo disegno?

Me uccidendo trascorresti

Dell'infamia, o iniquo, il segno;

Ma di lor che festi afflitti

A vendetta io vivo ancor,

„ Per punir i tuoi delitti

„ Ho un pugnol vendicator. — *(egli si slancia con impeto incontro a Pietro; ma il veleno incomincia ad operare violentemente in lui: lascia cadere il ferro che avea fra le mani, ed è sorretto da Mor.)*

Dio! che strazio!... in ogni vena

Scorre un foco... io reggo appena.

TUTTI Infelice! *(tranne Pie.)*

MAS. Io no... nol sono,

S'altra vita è schiusa a me.

TUTTI Chiedi, iniquo, il tuo perdono *(a Pie.)*

A chi spento vien da te.

MAS. Elisa! ah vieni!... ah!... stringimi

Anche una volta al seno.

ATTO SECONDO

Amici, in voi la misera

Trovi ricetto almeno.

Piangendo a voi l'affida

L'uomo che v'ama e muor.

TUTTI Duolo non v'ha che uccida (*tranne Pie.*)

Se regge a questo il cor.

MAS. Io muo...io... (*muore*)

SCENA ULTIMA

LORENZO, *Soldati e detti*

LOR. Empi! arrendetevi.

TUTTI (*c.s.*) Pietà!... (*inginocchiandosi*)

PIE. Mira... (*additandogli la spoglia in-*

TUTTI Oh terror! *nimata di Mas.*)

(*Uno spaventevole scoppio sotterraneo annunzia
l'eruzione del Vesuvio.*)

FINE



BIBLIOTECA

RACCO

NA